

www.booktribu.com

V I T A F I R E N Z E

Salvia
peperoncino
ITALIAN FOOD

Proprietà letteraria riservata
© 2024 BookTribu Srl

ISBN 979-12-81407-89-3

Curatore: Linda Bertasi

Prima edizione: 2024

Questo libro è opera di fantasia.
I personaggi e i luoghi citati sono invenzioni dell'autore e hanno lo scopo di
conferire veridicità alla narrazione.
Qualsiasi analogia con fatti, luoghi e persone, vive o scomparse,
è assolutamente casuale.

BookTribu Srl
Via Guelfa 5, 40138 – Bologna
P.Iva: 04078321207
contatti: amministrazione@booktribu.com



Prefazione

Salvia e Peperoncino, due spezie agli antipodi ma capaci di sposarsi magnificamente. Ed è quello che hanno fatto Antonio e Rosetta, meridionali DOC trapiantati nella colorata Little Italy.

Il loro è un sogno che si realizza. *Il Sogno*, come quello di tanti emigranti fuggiti verso il Nuovo Mondo pieni di speranza. E proprio il sapore della speranza e di un futuro migliore anima Tony e Rosy mentre attraversano Manhattan con i figli che dormono sui sedili posteriori.

Ma questa non è solo una bella *Favola*. È l'epopea di una famiglia. *Salvia e Peperoncino* è l'albero. Jo, Phil e Alfie i suoi rami. Ognuno con una storia, ognuno pronto a intraprendere un sentiero che lo farà maturare e combattere contro gli scheletri che tiene rinchiusi dentro di sé.

Jo è il fratello maggiore, un giovane affascinante e pieno di sogni: la squadra di football, la New York University, la cucina. Chimere destinate a infrangersi in una pacifica serata identica alle altre. Il tramonto è diverso, però, e lo precipiterà in una voragine di buio e sangue. Il suo sogno? Non ne ha più, ama rifugiarsi in un mondo alieno, fatto di pentole e fornelli.

Phil è il fratellone di mezzo, lo *sciupafemmine* di famiglia. Abituato a scivolare in fretta alla prima base, è un uomo che nasconde un

grande delusione e non è disposto a farsi più sorprendere dalla sorte. Il suo sogno? Gestire la palestra con il migliore amico e... dimenticare.

Alfie, invece, è il classico ragazzo della porta accanto, l'anima buona e altruista dalle velleità artistiche, che rischia di essere mangiato dai suoi simili. Il suo più grande sogno? Emulare i fratelli e dimostrarsi alla loro altezza.

Jo, Phil e Alfie. Tre facce di un triedro tutto da scoprire.

Vita Firenze, con la sua penna delicata e provocante allo stesso tempo, ci regala un assaggio del *Salvia e Peperoncino*, di una serie che si preannuncia imprevedibile e ricca di pathos.

Ce n'è per tutti i palati. Dal dolce al salato, dall'amaro al piccante perché in cucina, come nella vita, è importante una sola cosa: dosare alla perfezione gli ingredienti per ottenere *la ricetta*, quella della felicità.

Vieni con me, entriamo nella Little Italy accolte dai suoi tricolori, percorriamo insieme la Mulberry Stret. Ed eccolo qui, il *Salvia e Peperoncino*, con l'insegna argentea sulla quale si alternano le sfumature del verde e del rosso. Alfie è già sulla porta col suo fare dinoccolato e là, tra i tavoli, Tony e Rosy ti accolgono, riservandoti un posto speciale.

Siediti, senti il profumo dell'orchidea al centro del tavolo? Posa il tovagliolo sulle gambe e ordina ciò che più ti aggrada.

Che il tuo viaggio nel mondo *del Salvia e Peperoncino* abbia inizio.

Linda Bertasi



A chi non smette di inseguire i propri sogni.

A chi non si arrende per realizzarli.

A chi ci crede fino in fondo.

A mio marito e mia figlia che sono parte del mio grande sogno.





Manhattan, marzo 1998

Le luci intermittenti dell'alba filtrano attraverso i tiranti di acciaio del ponte di Brooklyn. Mi riparo gli occhi dal sole che, qui, sembra ancora più accecante.

New York. Non mi sembra vero. Un sogno diventato realtà. Il nostro sogno.

Ammiro questo gigante di acciaio, di là dal finestrino, e sporgo una mano per accarezzare l'aria fresca di primavera. Provo una felicità sconosciuta.

Non avrei mai creduto che un giorno mi sarei trovata proprio qui, accanto a mio marito, pronta ad addentrarmi in una Manhattan mai vista e incredibilmente attraente. Fa impressione essere sospesi sull' East River, con le sue imbarcazioni placide e la Statua della Libertà che spunta all'orizzonte.

Imbocchiamo Center Street, e mi volto a guardare i bambini che dormono sui sedili posteriori. Jo è stretto tra Francesca e Maria, e i riccioli scuri del mio ometto di appena cinque anni ricadono sul capo biondo di Francesca, che si succhia il pollice semi-addormentata. Maria, invece, ha gli occhioni socchiusi, di appena un anno più grande del fratello e fiera di essere la sorella maggiore.

Mi accarezzo il ventre ancora piatto e sbircio Antonio impegnato nella guida, le dita che stringono il volante, la presa sicura, i riccioli biondi che ogni tanto ricadono sulla fronte. Quei riccioli che mi hanno fatto innamorare al primo sguardo a Taormina.

Sorrido, ricordando il nostro primo incontro al Villaggio Placido: lui, un cameriere stagionale; io, la figlia dei proprietari tanto severi quanto onesti. Non potevano sopportare che la loro figlia appena sedicenne si infatuasse di uno *scavezzacollo* ventiduenne, come sempre lo definivano. E, invece, il destino aveva dato loro ragione.

Antonio posa la mano sulla mia, lanciandomi uno sguardo fugace. «Sono sicuro che sarà un maschio» sussurra, attirandomi a sé.

«Come vorresti chiamarlo, Tony?» chiedo, mentre mi sfiora la tempia con un bacio.

«Come tuo padre, che ne dici?»

«Filippo?»

«Be', sì. Anche se pensavo più alla variante inglese.»

Sorrido, pensando al meraviglioso rapporto che, ora, hanno i due uomini della mia vita. Anni fa, quando scappammo a Napoli per coronare il nostro sogno contro tutto e tutti, le cose erano ben diverse, ma poi è arrivata Maria a mettere tutto nella giusta prospettiva.

«Quindi Philip. Phil, come Phil Collins. Mi piace.»

Torno a guardare di là dal finestrino, emozionata e impaziente di arrivare nella nostra Little Italy. Ed è proprio in quel momento che scorgo le Twin Towers in lontananza: due giganti che sembrano grattare il cielo.

Tony rallenta, per leggere le vie affisse sui pali grigi. «Tesoro, prendi la cartina di zio Ernesto.»

Apro il cruscotto della Fiat Bravo che lo zio ci ha fatto trovare al nostro arrivo. Per fortuna che sta a pochi isolati da qui. Non so come mi sarei sentita in questa nuova dimensione senza un altro punto di riferimento.

I clacson delle auto dietro di noi riempiono l'abitacolo e mi distolgono dai miei pensieri. Suonano come forsennati e, non

appena Tony accosta, il conducente di un taxi ci supera, mostrando il dito medio.

«Ecco il nostro benvenuto, Rosy.» Ride con la sua solita calma, poi dà un'occhiata alla cartina stropicciata.

Dai sedili posteriori, si odono i primi sbadigli e la vocina della piccola Francesca esclamare: «Siamo arrivati, mamma?»

Mi volto a guardare il suo musetto assonnato. «Quasi» rispondo, mentre Tony riparte.

Svolta sulla Mulberry Street e resto a bocca aperta. Una grande insegna, con la scritta *Little Italy*, ci dà il benvenuto. È sostenuta da tiranti che la ancorano sopra le nostre teste, quasi a unire i versanti opposti della strada.

La via è in fermento. Ai lati, si affacciano ristoranti e botteghe dalla tipica vivacità del Sud. Il tricolore è sfoggiato ovunque: sulle pareti, sui tendoni, sulle porte. E, per un istante, mi sento a casa. Una casa, però, diventata precaria e inospitale da qualche tempo a questa parte. L'idea, di lasciare tutto e partire, non poteva arrivare in un momento più opportuno, visti i magri guadagni a Napoli.

Tony rallenta proprio davanti a un ristorante chiamato *Il Cortile*, la cui insegna mi ruba il cuore. Il nome in rosso spicca all'interno di una cornice azzurra, che ricorda il colore delle alghe marine; mi colpisce il modo in cui è stata affissa: abbarbicata a un palo che la mantiene appiccicata al muro, quasi uno stendardo a vantare l'unicità di quel ristorante.

L'auto riprende la marcia e, in breve, raggiungiamo una palazzina di quattro piani realizzata con pietra a faccia vista. I balconi in ferro battuto la caratterizzano con gli abiti stesi ad asciugare e qualche sedia.

«Siamo arrivati» esclama mio marito con soddisfazione, scendendo dall'auto.

Lo imito e prendo in braccio la piccola Francesca. Jo e Maria, invece, sono ancora addormentati sui sedili posteriori. «È qui che abiteremo, Tony?»

Lui annuisce e indica la struttura accanto. «E quello sarà il nostro ristorante.»

Sbircio l'ampia bottega, costituita da una porta di servizio malridotta e una vetrina coperta da fogli di giornale. La mia perplessità si palesa sul volto, e lui mi attira a sé in un abbraccio rassicurante. «Vedrai, vedrai. All'interno non è tanto malandato.»

Alzo il capo a osservare le pareti, anch'esse in pietra faccia vista, e un pannello chiaro che doveva contenere un'insegna. Inspiro profondamente, stringendo al petto la mia piccola Fra.

Sto ancora contemplando il locale, quando Tony esclama: «Credi che vi porterei così lontano, se non fossi sicuro che questo è il nostro futuro?»

Non capisco come ci riesca, ma il suo innato ottimismo mi calma sempre. Alzo gli occhi neri e annuisco, depositando un piccolo bacio sulla sua guancia ispidia.

«Non guardarmi così, Rosy. Sai esattamente cosa scateni in me.» Sorride malizioso, mentre si scioglie dalla stretta e apre il bagagliaio.

Prima di estrarre le valige, mi mostra un mazzo di chiavi. «Il nostro appartamento è al secondo piano, l'interno 6.»

Basta quel gesto a far sparire l'ansia. Le afferro e raggiungo il portone con la piccola Francesca. Non appena lo apro, noto il pavimento di marmo che riflette la luce e dona un senso di pulizia all'ambiente. Mi avvicino alle scale, adorne di piante sui lati, e inizio a salire.

Arrivata davanti alla porta di noce, la mia mano trema nell'infilare la chiave nella toppa. Oltre questo battente mi aspetta una nuova vita. Ancora qualche istante, e tutto diventerà tangibile.

La serratura si apre e sbircio l'interno, dominato dalle tinte chiare e da mobili nei toni del mogano. La luce filtra dalle ampie finestre, con le tende beige a ricami floreali; un tavolo rettangolare occupa il centro della stanza, un divanetto sta nell'angolo sulla destra e una libreria è addossata alla parete di fronte. L'arredamento non rispecchia molto il mio gusto ma l'idea di rinnovare il tutto mi rende entusiasta e impaziente.

D'improvviso, una voce si alza alle mie spalle. «Non sarà perfetto, ma noi lo renderemo tale» dichiara Tony, posando il mento sulla mia spalla, mentre Maria e Jo sgattaiolano all'interno.

Francesca scalcia per scendere a terra, e l'eco dei gridolini dei suoi fratelli riempie l'aria.

«Prendo il resto dei bagagli e torno da voi» mi avvisa Tony.

Gli riservo un dolce sorriso e muovo i primi passi nella nostra nuova casa. Il soggiorno è già animato dai miei adorabili bambini. Maria e Jo giocano su un tappeto marrone con rombi arancioni, mentre Francesca esplora il nuovo territorio.

Sto per avventurarmi nel corridoio che conduce alle camere da letto, quando Tony rientra in casa con il resto dei bagagli.

Sento le sue braccia circondarmi la vita e mi sorprende con un bacio che non lascia scampo. Quando sono di nuovo padrona delle mie labbra, mi specchio nei suoi occhi screziati di verde, e un sorriso soddisfatto incurva la mia bocca.

D'improvviso, non importa più se quell'appartamento non è perfetto. È il nostro rifugio, il luogo in cui cresceremo i nostri figli e condivideremo ricordi. Basta questo a renderlo speciale.





Ringraziamenti

A volte mi basta osservare, per fare scattare la scintilla dell'immaginazione. Una vera e propria folgorazione.

È esattamente quello che è successo mentre mi trovavo alla messa della domenica. Un chierichetto stava attraversando la navata centrale con l'incenso tra le mani, si voltò a guardare una ragazza dall'aspetto un po' appariscente, e quella distrazione quasi gli costò una bella figuraccia. Inciampò nelle vesti del chierichetto, rischiando di cadere davanti a tutti. Solo l'intervento divino lo aiutò a evitare quel disastro. La ragazza, invece, non si accorse di nulla, distratta dal cellulare.

Nel mio cervello fuori posto, è bastata questa scena per far nascere la storia di *Salvia e Peperoncino* o, più precisamente, di Alfie.

Forse, vi aspettavate un'ambientazione meridionale, magari proprio nella mia città dove l'ispirazione mi ha illuminato, e invece no. Mentre fantasticavo, è apparsa la città che da sempre mi affascina: New York, nello specifico il quartiere di Little Italy.

Da qui, nasce tutto lo studio sui luoghi, le vie, i locali, i parchi e le scuole. Tutto ciò che avete visitato nel libro è reale e documentato, a eccezione del *Salvia e Peperoncino*, della palestra di Phil e del

Delicious Market. Esiste davvero il ristorante *Il Cortile* con la sua particolare insegna, come il Teardrop Park con le sue suggestive strutture in pietra, le vie che avete percorso, la chiesa dove è deposta la statua di San Gennaro, il liceo di Alfie e la *Reggia verticale* di Garrett.

Voglio ringraziare in primis la mia famiglia: senza il vostro supporto non sarei riuscita a scrivere nemmeno una riga. Un ringraziamento speciale va a mio marito che, con tanta pazienza, ascolta gli sproloqui sulle mie storie.

Un enorme *grazie* alla fantastica direttrice di collana, nonché editor e amica Linda Bertasi, che ha creduto sin dal primo istante in questa storia. L'ha abbracciata e coccolata, prendendosene cura con una pazienza infinita. Grazie per aver creduto sempre in me. E grazie alla casa editrice BookTribu per questa bellissima opportunità.

Come non ringraziare le mie amiche, che amo chiamare Fate Madrine? *Grazie* a 'Therry Romano, Roberta Martinetti e la mia patabai Francesca Daniele. Non sarei qui senza il vostro supporto e i preziosi consigli. Siete speciali.

E che dire di Nadia Durante, fan numero uno della famiglia Esposito? Giuro che adoro i tuoi scleri. Grazie anche a Emanuela, il tuo sostegno è davvero importante.

Grazie a Catnip che, con la sua grande arte, crea delle cover pazzesche.

Voglio ringraziare di cuore, voi lettori, che mi seguite e sostenete con affetto. Spero di riuscire, anche questa volta, a trasmettervi delle emozioni.

E poi ci sei tu, Clarissa, il mio capolavoro. Malgrado tu sia piccina, ti ringrazio per essere paziente quando la mamma viaggia nelle sue storie. Ti amo infinitamente e oltre, topolina mia.

Vita Firenze



L'autrice

Vita Firenze è nata e cresciuta tra l'Etna e il mare di Catania, dove vive tutt'oggi con il marito, la figlia e tre acquari. Sin da bambina viene catturata dalla magia dei libri. Co-founder de La Bussola Servizi Editoriali, è illustratrice presso Orion Lab.

Esordisce nel 2022 con *Quando l'Amore bussava a New York* (More Stories), pubblica sotto lo pseudonimo Tina Gold Black, con Francesca Daniele e Marco Bassani, la serie *La Guerra dei Continuum*. Sempre con Francesca Daniele, pubblica il racconto natalizio *Un natale con Flusso* e partecipa alla raccolta *Echi Vittoriani* (BookTribu).



BookTribu è la Casa Editrice online di nuova concezione che pubblica Opere di Autori emergenti sia in formato cartaceo sia in e-book. Vende le pubblicazioni attraverso il proprio e-commerce, i principali store online e nelle librerie tradizionali con copertura nazionale.

BookTribu è una Community di persone, Autori, Illustratori, Editor e Lettori che condividono la passione, il desiderio di diventare professionisti di successo nel mondo della scrittura, o amano leggere cose belle e contribuire a fare emergere nuovi talenti.

Pensiamo che il successo di un'opera letteraria sia il risultato di un lavoro di squadra che vede impegnati un'idea e la capacità di trasformarla in una storia, un attento lavoro di revisione della scrittura, la capacità di trasmettere un messaggio con l'immagine di copertina, un lettore che trae godimento dal libro tanto da dedicargli il proprio tempo libero e una Casa Editrice che coordina, pubblica, comunica e distribuisce.

In BookTribu trovate tutto questo: il luogo dove esprimere la vostra passione e realizzare ciò in cui credete.



Live Your Belief!

www.booktribu.com

Finito di stampare nel mese di aprile 2024 da Rotomail Italia S.p.A.